

Considerazioni su PGM II 1–12*

Tavola II

Anna Monte (Berlino)

Abstract: *This article presents a reexamination of PGM II 1–12. A new high-definition scan of the papyrus shows an incorrect placing of two fragments, and enables improvements to the reading of the text.*

Keywords: *PGM II, magical papyrus, restoration, readings*

La storia recente del PGM II = P.Berol. inv. 5026, parte di un rotolo di papiro contenente le quattro colonne finali di un manuale di magia, databile al IV sec. d.C. circa¹, comincia a Parigi nel 1857, quando venne per la prima volta menzionato nel catalogo degli acquisti effettuati in Egitto dal mercante Giovanni Anastasi². Nello stesso anno l'egittologo berlinese Richard Lepsius acquistò il papiro da Anastasi e lo portò con sé nella sezione egizia del Königliches Museum di Berlino³, dove il filologo Gustav Parthey ne curò l'*editio princeps* nel 1866⁴. Successivamente nelle prime decadi del XX secolo il papiro venne riedito ed inserito nel primo volume di *Papyri Graecae Magicae* (PGM, 1928), cui lavorava

* Desidero ringraziare per i consigli ed il supporto all'elaborazione di questo breve contributo, tratto dal mio lavoro di tesi magistrale, in particolare il prof. Franco Maltomini e la dott.ssa Giuseppina Azzarello, dell'Università degli Studi di Udine, ed il Dr. Fabian Reiter, curatore della Papyrussammlung di Berlino.

¹ Cfr. W. Schubart, *Die Papyri als Zeugen antiker Kultur*, Berlin, 1925, p. 68. Parecchia incertezza dimostra il secondo editore Karl Preisendanz, che data il papiro ora al IV secolo, ora al V, ora al III, rispettivamente in *Papyri Graecae Magicae*, vol. I, Leipzig u. Berlin, 1928 (= Stuttgart, 1973–1974), p. 18, in «Die griechischen Zauberpapyri», *APF* 8, 1927, p. 107 ed in *Papyrusfunde und Papyrusforschung*, Leipzig, 1933, p. 93.

² Compilato da François Lenormant, *Catalogue d'une collection d'antiquités égyptiennes*, Paris, 1857.

³ Così secondo l'inventario della Papyrussammlung berlinese. Diversamente il primo editore Gustav Parthey, *Zwei griechische Zauberpapyri*, Berlin, 1866, p. 111 afferma che Lepsius avesse acquistato il papiro direttamente in Egitto, a Tebe. L'affermazione è corretta da Karl Preisendanz in «Die griechischen Zauberpapyri», *cit.*, p. 106, quindi in *Papyri Graecae Magicae*, *cit.*, p. 1 n. 1 ed in *Papyrusfunde und Papyrusforschung*, *cit.*, p. 93.

⁴ G. Parthey, *cit.*

un gruppo di filologi coordinato da Karl Preisendanz⁵. Il *team* di Preisendanz si giovò inoltre della collaborazione di altri studiosi che eseguirono controlli sull'originale, in particolare Samson Eitrem, che nel 1922 procedette ad una revisione del papiro in occasione di una visita alla collezione di papiri berlinese, i cui risultati vennero esposti in una comunicazione del 1923⁶. Ulteriori contributi si sarebbero soffermati più che altro sull'analisi contenutistica, basandosi per la maggior parte sull'edizione di riferimento contenuta in PGM⁷. In sostanza, quindi, l'ultima analisi autoptica del papiro venne effettuata al più tardi negli anni venti del XX secolo. Oggi il papiro è conservato in una vetrina nella Niobidensaal del restaurato Neues Museum, che ospita l'esposizione permanente dell'Ägyptisches Museum und Papyrussammlung di Berlino.

Misteriose restano le condizioni del papiro al momento del suo ritrovamento. Esso, arrotolato e pronto per la lettura, è stato sottoposto probabilmente a qualche tipo di schiacciamento, conservandosi nel corso dei secoli pressato: sulla superficie, infatti, si intravedono 20 linee di piegatura, che corrisponderebbero ai punti in cui le volute del rotolo si sono piegate e progressivamente usurate. Infatti mentre l'estremità destra del papiro si presenta meglio conservata, trattandosi molto probabilmente della parte più interna e protetta del rotolo, a mano a mano che si procede verso sinistra tali linee di piegatura si fanno più evidenti, fino a tradursi in veri e propri tagli che dividono il papiro in strisce. Verosimilmente in occasione del primo restauro le strisce di papiro che si erano staccate sono state riaccostate e fatte combaciare, quindi il manufatto è stato incollato su carta.

In questo contributo desidererei soffermarmi sui rr. 1–12 della prima colonna, in corrispondenza del punto in cui le prime due strisce del papiro sono state accostate ed incollate: ogni rigo vi presenta difficoltà di lettura del testo, dovute al fatto che i lembi delle due strisce sono stati giustapposti senza tener conto della mancanza di un'ulteriore porzione di papiro, come è possibile notare nelle tavv. II a) e b).

A partire dal r. 13 in poi la situazione si stabilizza, dato che, pur essendo il testo in alcuni punti non chiaramente leggibile, tuttavia sembra che tutte le lettere

⁵ K. Preisendanz (ed.), *Papyri Graecae Magicae*, voll. I–II, Leipzig und Berlin, 1928–1931 (= Stuttgart, 1973–1974).

⁶ S. Eitrem, *Zu den Berliner Zauberpapyri*, Kristiania, 1923, pp. 12–15.

⁷ Ancor prima della pubblicazione di PGM la procedura magica descritta nel papiro berlinese venne analizzata e commentata sommariamente da Theodor Hopfner in *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, vol. II, Leipzig, 1924 (= Amsterdam, 1974), § 191–200. Successivamente alla pubblicazione di PGM contributi all'interpretazione di singoli passi o dell'intero testo vengono forniti in particolare da K. Schmidt, «Papyri Graecae Magicae», *GGA* 193, 1931, pp. 445–448, E. Riess, «Notes, critical and explanatory, on the Greek Magical Papyri», *JEA* 26, 1940, pp. 51–52, e R. Merkelbach, M. Totti (edd.), *Abrasax. Ausgewählte Papyri religiösen und magischen Inhalts. Band 1: Gebete*, Opladen, 1990, pp. 35–64. Hans Dieter Betz ha pubblicato la traduzione inglese del testo (a cura di J. Dillon ed E.N. O'Neill), corredandola di qualche nota di commento, in *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago, 1986, pp. 12–18. Infine una dettagliata rassegna bibliografica è stata compilata da William Brashear in «The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey; Annotated Bibliography (1928–1994)», *ANRW* II 18.5, 1995, pp. 3509–3511.

si siano conservate. Nelle due precedenti edizioni, Parthey 1866 e PGM II, non compare alcuna menzione esplicita a questo problema: da alcuni accenni (cfr. comm. a r. 2) sembra che i precedenti editori avessero intuito la presenza di qualche corruzione materiale, tuttavia pare non riescano a fornirne una spiegazione. Una nuova analisi del papiro, condotta sia sull'originale, sia su una scansione ad alta risoluzione⁸, ha permesso di migliorare la lettura dei punti coinvolti, in particolare confermando alcune intuizioni di Samson Eitrem ed Adam Abt.

Di seguito è presentata una nuova trascrizione di PGM II 1–12 (fino a punto fermo): in corsivo sono evidenziate le parole coinvolte nella giustapposizione problematica, che saranno discusse nel commento seguente. Il testo contiene un breve inno magico indirizzato ad Apollo, in cui si richiede il suo ausilio profetico. L'inno ricorre in forma quasi identica in un altro papiro magico, PGM VI 24–27.

- 1 ακρακαναρβα <κρακαναρβα· ρακαναρβα· ακαναρβα> κα[ν]αρβα· αναρβα·
ναρβα· αρβα· ρβα· βα· [α]· λέγε ὄλον οὔτως
- 2 τὸ ὄνομα πτερυγοειδῶς· Φοῖβε, μαντοσύναισιν ἐπίρροθος ἔρχεο χαίρων,
- 3 Λητοῖδη, ἐκάεργ[ε], θεοπρόπε δεῦρ' ἄ[γ]ε, δεῦρο· δεῦρ' ἄγε θεσπίζων,
μαντεύεο
- 4 νυκτὸς ἐν ὄρη. σαλλαλαλα· αλλαλαλα· σανταλαλα· ταλαλα· λέγε τοῦτο τὸ
ὄνομα καὶ
- 5 αὐτὸ ἐν ὑφαιρῶν πτερυγοειδῶς. εἴ ποτε διφίλον ἔσχεν ἔχων κλάδον ἐν-
- 6 θάδε δάφνης τ[ή]ς ἱερῆς κορυφῆς ἐφθέγγεο πολλάκις ἐσθλά· καὶ νῦν μοι σπεύ-
- 7 σειας ἔχων θε[σ]πίσματ' ἀληθῆ· λαητωνιον καὶ ταβαραωθ'· αεω· εω· ἄναξ Ἄ-
- 8 πολλον Παιάν· ὃ [τ]ὴν νύκτα ταύτην κατέχων καὶ ταύτης δεσποτεύων, ὃ τὴν ὤ-
- 9 ραν τῆς εὐχῆς κα[ὶ] ταύτης κρατῶν. ἄγετε κρατεοὶ δαίμονες, συνεργήσατέ μοι
σή-
- 10 μερον ἐπ' ἀληθείας φθεγγόμενοι σὺν τῷ τῆς Λητοῦς καὶ Διὸς υἱῷ· ἐπίφερε δὲ
καὶ
- 11 τοῦτο, ὅπερ ἐ[ν] φύλλοις δάφνης γράφεται, καὶ μετὰ τοῦ π[ι]τ[ι]τακίου, ὅπου ὁ
ἀκέφαλος
- 12 γράφεται, καὶ τ[ί]θε[ι]ται πρὸς κεφαλῆς συνελιχθέν.

1 κα[ν]αρβα:: καναρβα (Parthey 1866 e PGM II): Sulla superficie del papiro si legge κααρβα: tra i due *alfa* corre la linea di rottura del papiro. Il *ni* mancante, scritto a ridosso del margine sinistro della striscia di destra, dev'essere scomparso nella lacuna.

Nel rigo successivo si specifica che la *vox magica* deve essere pronunciata πτερυγοειδῶς “a forma di ala”, cioè togliendo progressivamente la prima lettera: il testo tradito sul papiro salta tre passaggi, non due come è segnalato in apparato a

⁸ Realizzata con uno scanner Cruse CS 155ST/620 attualmente in uso alla Papyrussammlung di Berlino nell'ambito del progetto di digitalizzazione della collezione papirologica berlinese („Digitalisierung von Papyri und Ostraka der Papyrussammlung Berlin, Bereitstellung einer Datenbank mit Bildern im Internet“) finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft.

PGM II 1, passando immediatamente da ακρακαναρβα a καναρβα e richiedendo quindi l'integrazione di <κρακαναρβα· ρακαναρβα· ακαναρβα>.

2 *περυγοειδῶς*: Come si può osservare dalla tav. II a), le lettere -υγ- dell'avverbio *περυγοειδῶς* non sono immediatamente distinguibili, ma ad un primo sguardo sembrerebbero realizzate da segni confusi. In realtà la ricostruzione della tav. II b) mostra che le due lettere sono andate in gran parte perdute. Dell'*epsilon* e del *gamma* sono visibili soltanto due piccole tracce mentre l'*omicron*, piccolo e legato al *gamma*, si è conservato.

Pare che i precedenti editori avessero percepito la presenza di una corruzione, senza tuttavia riuscire a concretizzarla. Parthey include le due lettere tra parentesi quadre, al fine di segnalare la presenza di un problema materiale. Gli editori di PGM II, invece, annotano in apparato a r. 2 «υγ überklebt», affermazione da cui si potrebbe intendere che avessero notato l'anomala giustapposizione: tuttavia non aggiungono altro e questo costituisce l'unico punto in cui vi si farebbe un vago cenno.

3 *ἐκάεργ[ε]*, *θεοπρόπε*: *ἐκάεργε*, ἀ[πό]τροπε (Parthey 1866) : *ἐκάεργε*, ἀπότροπε (PGM II): In questo passo le condizioni attuali della superficie papiracea si rivelano piuttosto insidiose alla lettura ed hanno tratto in inganno gli editori. Parthey infatti legge sul papiro il vocativo *ἐκάεργε*: la sequenza *ἐκαερ-* sarebbe seguita da un *gamma* il cui tratto orizzontale si legherebbe alla desinenza *epsilon*. Nei segni seguenti l'editore riconoscerebbe un altro vocativo *ἀπότροπε*, forse con qualche difficoltà nella lettura della sequenza iniziale ΑΠΟΤ-, come si potrebbe dedurre dall'uso delle parentesi quadre nel testo di Parthey. Tuttavia Eitrem avanza riserve sull'interpretazione *ἀπότροπε*, ritenendo che sul papiro si legga piuttosto ...*προπε*: tale lettura potrebbe condurre al vocativo *θεοπρόπε*, che ricorrerebbe anche all'interno dell'analogo passo esametrico in PGM VI 26 [Λ]ητοῖδη ἐκάεργε, [θε]οπρόπε, δεῦρ' ἄγε, δε[ῦρο]. Pur sostenendo «ohne Zweifel» la presenza di questo epiteto, Eitrem tuttavia non riesce ad interpretare i segni tra il presunto *ἐκάεργε* e ...*προπε* (prima del *pi* scorgerebbe i resti di un *omicron* o *omega*): infatti avanza la sua proposta segnalandola tra parentesi quadre [θεο]πρόπε⁹. Infine nell'edizione pubblicata in PGM la proposta di Eitrem viene relegata in apparato a r. 3: Preisendanz infatti accoglie a testo l'interpretazione di Parthey *ἐκάεργε*, *ἀπότροπε*.

L'intuizione di Eitrem andava nella direzione giusta. La soluzione del problema si trova nelle ultime due lettere del vocativo *ἐκάεργε* letto da Parthey: tra il *gamma* e l'*epsilon*, infatti, corre la linea di rottura del papiro. Ciò significa che l'*epsilon* visibile non è la desinenza di *ἐκάεργε*, andata perduta nella lacuna, come si vede nella tav. 2 b), bensì appartiene ad un'altra parola, ossia *θεοπρόπε*: nonostante il *theta* sia andato in gran parte perduto, se ne scorge una piccola traccia di forma verticale sul margine della linea di rottura, seguita da un trattino di legatura con l'*epsilon* (che nelle interpretazioni degli editori veniva verosimilmente attri-

⁹ S. Eitrem, *cit.*, p. 12.

buito al *gamma*), cui seguono *omicron* e, come sosteneva Eitrem, un chiaro *pi*. Il fraintendimento in cui sono incorsi i precedenti editori sarebbe infine spiegabile soltanto supponendo che essi non avessero coscienza della giustapposizione accidentale.

4 *σαλλαλαλα: ταλλαλαλα* (Parthey 1866): *αλλαλαλα* (PGM II): Sulla superficie del papiro (tav. II a) si nota che la sequenza *αλλαλαλα* è preceduta da tracce di un'altra lettera, trascurate dagli editori di PGM II ma precedentemente interpretate come *tau* da Parthey. In realtà sul papiro si nota, oltre al tratto orizzontale che si congiunge all'occhiello del successivo *alfa*, che potrebbe essere attribuito ad un *tau*, anche un altro leggero accenno di tratto orizzontale poco sotto che si confonde con l'*eta* precedente di cui sembrerebbe, ad un primo sguardo, un prolungamento dell'asta verticale destra. In realtà tra l'*eta* ed i due trattini orizzontali corre la linea di rottura: pertanto i due tratti potrebbero essere attribuiti ad una lettera in parte scomparsa nella lacuna, ossia un *sigma*. La *vox magica* *σαλλαλαλα* non pare attestata altrove, ma, come già suggerito in apparato a PGM II 4 potrebbe trattarsi di una forma corrotta della parola magica *σανταλαλα*, da pronunciare anch'essa *περυγοειδῶς* come indicato subito dopo, la cui forma estesa e corretta compare in PGM II 66–67. Già il fatto che si tratti di sequenze di suoni senza un senso compiuto poteva generare fraintendimenti, inoltre la somiglianza grafica tra il nesso *ντ* e *λλ* potrebbe aver ulteriormente confuso lo scriba, che forse copiava da un testo già corrotto.

5 *ὕφαιρῶν*: Dell'*omega* di *ὕφαιρῶν* è rimasta solamente buona parte dell'ansa sinistra e la fine della legatura con il *ν* (a mezza altezza); il resto si è perduto nella lacuna.

6 *δάφνης τ[ῆ]ς ἱερῆς κορυφῆς*: *δάφνης*: [σῆ]ς ἱερῆς κορυφῆς (Parthey 1866): *δάφνης* [σῆ]ς ἱερῆς κορυφῆς (PGM II): Anche la lettura di questo passo deve aver generato difficoltà nei precedenti editori, che integrano tra parentesi quadre [σῆ]ς. Eitrem, invece, pur leggendo sul papiro *δάφνης σίερης*, immagina che originariamente fosse scritto *δάφνης <τῆ>ς ἱερῆς*, suggerendo di riferire la locuzione *τῆς ἱερῆς* non a *κορυφῆς*, come inteso dagli editori, bensì a *δάφνης*: il carattere sacro dell'alloro sarebbe infatti messo in rilievo all'inizio di un altro inno magico in PGM II 41 *δάφνη, μαντοσύνης ἱερὸν φυτὸν Ἀπόλλωνος* (= PGM VI 6)¹⁰. Anche in questo caso l'intuizione dello studioso può trovare conferma: sulla superficie del papiro, infatti, si può notare che dal tratto superiore del *sigma* finale di *δάφνης* si allunga una traccia orizzontale, che potrebbe appartenere ad un *tau*, andato in gran parte perduto nella lacuna insieme all'*eta*.

7 *θ[ε]σ[σ]πίσματ'*: Sul papiro, subito dopo il *theta* si vede metà dell'*epsilon* ed a seguire immediatamente il *pi*, mentre il *sigma* è andato completamente perduto nella lacuna.

8 *ὁ [τ]ῆν νόκτα*: Dell'articolo *ὁ*, integrato da Richard Wunsch in PGM II 8, si potrebbe intravedere sulla superficie del papiro una piccolissima traccia a ridosso

¹⁰ S. Eitrem, *cit.*, p. 12–13.

della linea di taglio della striscia di sinistra: il corpo della lettera è andato perduto nella lacuna insieme al *tau* del successivo articolo τήν.

9 κα[ὶ τα]ύτης: κ[αὶ α]ύτης (Parthey 1866): κ[α]ύτης (PGM II): Il testo edito in PGM II presenta in questo punto due ordini di problemi, che riguardano l'integrazione della lacuna al r. 9 κ[]υτης e l'interpretazione della frase ai rr. 8–9 ὁ τὴν ὄραν τῆς εὐχῆς κ[α]ύτης κρατῶν.

Le lettere leggibili sul papiro, così come il senso della frase ai rr. 8–9, porterebbero ad integrare in questo punto κ[αὶ α]ύτης come Parthey o κ[αὶ τα]ύτης come proposto da Abt in apparato a PGM II 9. Nell'edizione di PGM II viene accolta a testo la proposta di Wilhelm Kroll κ[α]ύτης, molto probabilmente perché l'entità della lacuna non era considerata sufficiente a contenere più di una lettera. In realtà la lacuna deve essere immaginata di ampiezza maggiore rispetto a quella visibile allo stato attuale del papiro [cfr. le tavv. II a) e b)] e tale da poter accogliere le quattro lettere che permettono di restituire κ[αὶ τα]ύτης, secondo il suggerimento di Abt.

Preisendanz traduce la frase «[Apollon Paian], der du die Stunde auch des Gebetes beherrschest», intendendo l'accusativo τὴν ὄραν come complemento oggetto di κρατῶν¹¹. Tuttavia il verbo nel significato richiesto in questo contesto “essere signore di, dominare su” regge il genitivo più che l'accusativo. Una possibile soluzione è avanzata da Theodor Hopfner, che propone di intendere τὴν ὄραν come errore scribale per il genitivo τῆς ὄρας. Potrebbe essere anche plausibile immaginare, come proposto da Abt in apparato a PGM II 9, che l'accusativo τὴν ὄραν fosse retto da un verbo, caduto durante il processo di trasmissione del testo, da integrare tra τὴν ὄραν τῆς εὐχῆς e κ[αὶ τα]ύτης. La soluzione potrebbe rivelarsi piuttosto attraente anche perché permetterebbe di porre nuovamente in risalto il parallelismo strutturale ed espressivo con la frase precedente al r. 8 ὁ [τ]ὴν νύκτα ταύτην κατέχων καὶ ταύτης δεσποτεύων. Il verbo da integrare potrebbe essere di nuovo il participio κατέχων, come proposto da Abt, oppure, per rispettare la *variatio* verbale come in ὁ [τ]ὴν νύκτα ταύτην κατέχων καὶ ταύτης δεσποτεύων se ne potrebbe suggerire un sinonimo, ad esempio il verbo ἐπέχω, che ricorre in un'analoga espressione contenuta in un'invocazione ad Apollo, sempre in PGM II ai rr. 78–79 κύριε [θ]εέ, θεοῦ ὑπηρέτα, | ἐ[π]έχων τὴν νύκτα τα[ύ]την, παράστα μοι, Ἄπολλον Παιάν. In definitiva, l'invocazione di PGM II 7–9 potrebbe essere così restituita: ἄναξ Ἄπολλον Παιάν, ὁ [τ]ὴν νύκτα ταύτην κατέχων καὶ ταύτης δεσποτεύων, ὁ τὴν ὄραν τῆς εὐχῆς <κατέχων> (vel <ἐπέχων>) κ[αὶ τα]ύτης κρατῶν, trad. “O signore Apollo Paiàn, che possiedi questa notte e sei suo sovrano, che tieni l'ora della preghiera e domini su di essa.”.

10 ἐπ' ἀληθείας: La superficie del papiro si presenta molto rovinata, rendendo difficoltosa la lettura, compromessa inoltre dalla presenza di una lacuna. Come si può vedere dalla ricostruzione (tav. II b), le tracce visibili in prossimità della

¹¹ PGM vol. 1, p. 12.

lacuna potrebbero essere attribuite alle lettere centrali alla parola ἀληθείας, riconosciuta con accortezza dagli editori di PGM II.

11 ἐ[ν] φύλλοις: Anche i precedenti editori includono la lettera *ni* in parentesi quadre (addirittura Parthey segna anche l'*epsilon*).

12 τ[ίθε]ται: In questo punto la lacuna ha portato alla perdita delle lettere centrali del verbo τίθεται, correttamente integrato dagli editori di PGM II, che, pur notando la scomparsa di ben tre lettere, non avanzano possibili spiegazioni.